

Riforme Il centrodestra

Fini: un modello italiano può essere la soluzione

«Nuove regole anche non condivise». Schifani: meglio se lo sono

ROMA — Gianfranco Fini parla di Costituzione e riforme istituzionali in un liceo romano. Un incontro a porte chiuse, a uso esclusivo degli studenti delle ultime classi. Ed è appunto l'assenza di telecamere e giornalisti a creare problemi perché le opinioni del presidente della Camera su come procedere per ridisegnare l'assetto istituzionale (a maggioranza, senza cioè l'apporto delle opposizioni) riportate dai presenti generano una serie di malintesi. Malintesi che motivano, in serata, una messa punto dello staff di Fini per sopire «le polemiche imbastite sul nulla».

Sollecitato a parlare dei modi con cui modificare la Carta costituzionale, Fini osserva che «i cambiamenti si possono fare anche a semplice maggioranza perché ciò è previsto dalle norme e dunque non si può

dire che sia una vergogna farle senza l'apporto di uno schieramento il più ampio possibile». Tuttavia, aggiunge, chi segue queste strade corre il rischio che un successivo referendum confermativo cancelli anche le parti positive che una riforma non condivisa dovesse contenere. E, dunque, avverte Fini, «l'esperienza insegna che se si fanno a larga maggioranza si evita che con il referendum si butti via tutto». Una posizione, questa, che piace al presidente del Senato, Renato Schifani, che in proposito osserva: «Non v'è dubbio che le larghe maggioranze sono sempre le più auspicabili perché sono sinonimo naturalmente di riforme condivise. Le riforme condivise evitano il referendum e sono il segnale di un totale sforzo di approfondimento per individuare i modelli migliori per il Paese». Anche il ministro leghista dell'Interno,

Roberto Maroni, rileva che «il Pd è un interlocutore indispensabile», perché per portare a termine le riforme bisogna procedere con il metodo del confronto «altrimenti rischiamo di finire nelle sabbie mobili o nelle secche come l'altra volta».

Nel campo delle opposizioni gli unici a confermare un'apertura al confronto sono gli esponenti dell'Udc. Antonio Di Pietro (Idv) chiude, invece, ogni spiraglio sostenendo che «soltanto gli stolti possono pensare di affidare le riforme a Berlusconi che ogni giorno umilia il presidente della Repubblica» e Anna Finocchiaro (Pd) accusa il Cavaliere di volere «un potere senza controlli ed equilibri».

Ebbene l'aver esaminato con gli studenti le possibilità che offre l'articolo 138 della Costituzione ha fatto sorgere

il dubbio che Fini immaginasse di fare a meno delle opposizioni, cosa questa che viene smentita dal suo portavoce. In ogni caso nel botta e risposta con i liceali Fini, esaminando le possibili forme di governo, conferma la propria preferenza per il semipresidentialismo alla francese. Ma sostiene an-

che che «non si possa parlare di semipresidentialismo francese se si parla di turno unico, quello è un'altra cosa, è un modello, italiano. E va quindi chiamato con un altro nome». Parole che inducono molti osservatori a ritenere che, dopo lo scontro con Berlusconi sul sistema elettorale, Fini dichiara la propria disponibilità ad aprire un confronto su un sistema totalmente italiano, avvicinandosi così all'idea del Cavaliere del semipresidentialismo a un turno unico.

L. Fu.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

«Polemiche sul nulla»

Lo staff blocca i malintesi sulle sue parole: polemiche sul nulla. Maroni: Pd interlocutore essenziale

